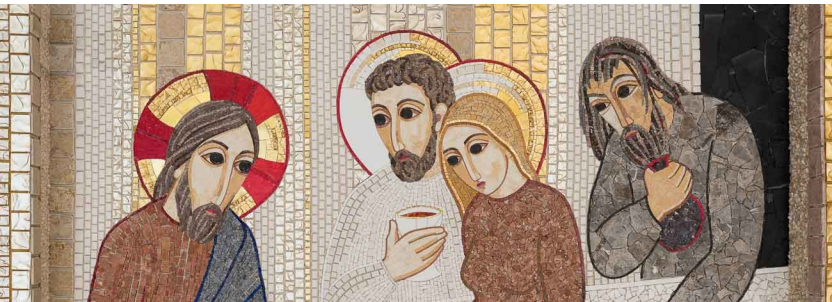
Nella cripta della chiesa inferiore di San Pio da Pietrelcina a San Giovanni Rotondo, padre Rupnik e la sua equipe hanno rappresentato la scena di Betania (giugno 2009).

L'opera vuole esprimere questo tema: ***l'amicizia è la festa dell'amore divino-umano, il peccato fa lo scisma nell'amore.***

A sinistra c'è Gesù amico e maestro.
Al centro la famiglia di Betania: Lazzaro risorto, Marta nel servizio, Maria chinata.
A destra è presente Giuda.



Gesù è l'unico seduto e si trova su un seggio d'oro: è il maestro che insegna, che mostra la vita buona, che dice le parole del Vangelo. È il verbo eterno, via verità e vita. Quale parola dice a me?

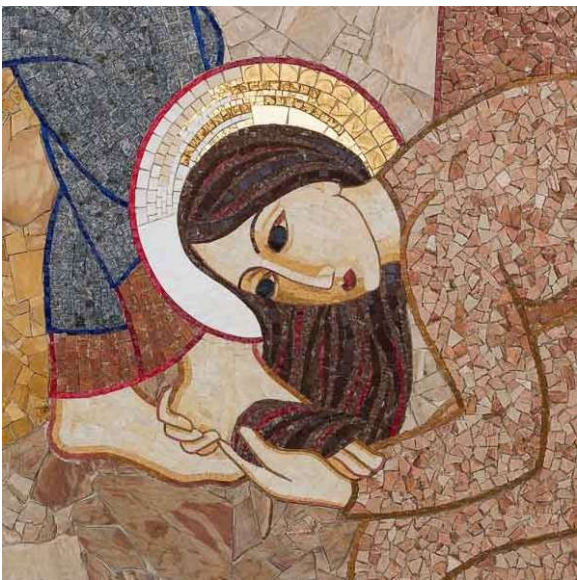
Gesù un punto fermo della composizione, tutti gli altri personaggi sono girati nella direzione opposta rispetto alla sua, per questo i nostri occhi convergono con naturalezza verso lui: su di lui possiamo sempre contare. La sua espressione è solenne e pacificata. Guardandolo posso trovare riposo dalle mie ansie, dalle mie paure, dalla frenesia quotidiana. Mi invita a sostare. Quale riposo attendo?

La sua mano aperta è pronta a ricevere, entrando così in relazione con le persone, con me. Marta ha in mano un piatto con un pesce. Cosa posso offrire io a Dio? Quale frutto può cogliere lui da me?

Maria è a terra, raccolta su se stessa. Ricorda un feto che nel grembo della mamma si prepara a venire alla luce. Ricorda un seme chiuso, pronto a germogliare e sviluppare vita e frutti. “Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa” (Mc 4). Cosa in me sta facendo sviluppare vita?

Maria con i suoi lunghi capelli già asciuga i piedi di Gesù. Il profumo c’è, ma non si vede, come del resto avviene nella realtà. Spesso le cose più importanti non si vedono, ma si “sentono”. Provo a focalizzarne qualcuna.

I piedi di Gesù vengono abbracciati, quasi coccolati, cullati con tenerezza. Una parte del corpo umile, non gradevole. “Proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno; ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha” (1Cor12). Di cosa e di chi mi sto prendendo cura?



Lazzaro e Marta sono al centro e guardano direttamente a Gesù. Lazzaro è risorto da morte, per questo indossa un abito bianco, festivo: lui, che è tornato alla luce, è vestito di luce. La sua vita persa e ritrovata rimanda alla Pasqua di Gesù, come anche il calice di vino stretto al petto. Per chi posso versare il mio sangue?

Marta è in atteggiamento di servizio, un atteggiamento a noi ben noto per un altro racconto evangelico: “Marta era distolta per i molti servizi” (Lc 10). Qui però c’è ascolto e attenzione. È un servizio fatto non più per se stessa, per dimostrare qualcosa; ma per mettere al centro dei propri gesti l’ospite Gesù. Il panno bianco appoggiato sul polso ricorda quello che Gesù prenderà nell’ultima cena: “si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita” (Gv 13). Marta offre un pesce (IXTUS), antico simbolo cristiano usato per ricordare (con le iniziali delle parole in greco) Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore: quell’offerta è una vera professione di fede. Chi è Gesù per me?

A lato della scena c’è Giuda. È un personaggio grigio nei colori e nell’atteggiamento; alle sue spalle c’è un buco nero, uno spazio di morte, come sarà al momento di tradire Gesù: “egli preso il boccone subito uscì; ed era notte” (Gv 13).

Con una mano tiene stretto a sé (vicino al proprio cuore!) il sacchetto di denaro in cui avrebbe voluto far confluire il prezzo del nardo, mentre l’altra mano è allungata per arraffare dal tavolo tre monete. In quel sacchetto metterà ben presto altre “trenta monete d'argento” (Mt 26) come prezzo per il tradimento.

Chi pensa che dare a Dio è rubare all’uomo ancora non è stato raggiunto dall’amore. Tutta la storia ci testimonia che, quando si prosciuga l’amore per Dio, l’amore per l’uomo diventa un moralismo sterile e un filantropismo vuoto.

A cosa è malamente attaccato il mio cuore? In quale spazio di morte mi sto muovendo?